

# Rappresentazioni sentimentali dell'infanzia

Angela Giallongo

Senza la storia dell'amore, sostiene K. Oatley, non sapremmo come affrontare una emozione che è stata fondamentale per l'evoluzione, in senso darwiniano, della specie umana, per quella individuale e per lo sviluppo della cultura<sup>1</sup>.

Questa relazione esamina pertanto, fra i paradigmi emersi negli ultimi trent'anni di ricerche, gli studi che hanno messo in evidenza fenomeni molto significativi del passato, vale a dire le relazioni affettive (rappresentazioni e pratiche) nei primi anni di vita. L'indagine storica sulle idee sull'infanzia, sulle prime esperienze di apprendimento<sup>2</sup> e sulla vita concreta dei bambini, come quella sulle donne e sui giovani, ha ridato infatti voce non soltanto a gruppi muti ma ha anche ispirato nuovi campi di ricerca. In particolare, la storia dell'infanzia ha condotto a una storia viva quando ha cercato di individuare e di spiegare, fra le strutture mentali comuni, i comportamenti sentimentali degli adulti verso i minori. Lo studio di tali aspetti fondamentali in tutti i tipi di storia, in particolare in quella educativa, ha apportato una innovazione radicale: i bambini non sono stati più visti soltanto come esseri cognitivi, oggetto e ricettacolo degli insegnamenti intellettuali degli adulti, ma come esseri emotivi. È stato allora inevitabile chiedersi se fossero sempre stati amati e vezzeggiati dai loro genitori; se era vero che soltanto nei secoli XV e XVI fosse cambiata l'esperienza affettiva nelle relazioni domestiche<sup>3</sup> e nelle comunità educative; e soprattutto *come e quando* si era sviluppato un amorevole senso di protezione dell'infanzia. Questi interrogativi, che hanno messo in gioco la dimensione privata e pubblica delle emozioni, hanno cominciato a collegare le multiformi e contraddittorie esperienze sentimentali fra adulti e minori con i relativi significati culturali attribuiti all'infanzia. Passando in rassegna alcune ricerche sul tema, verrà evidenziato l'apporto dato dai medievisti all'ampliamento e all'approfondimento di questa discussione.

<sup>1</sup> Oatley, 2007, p18.

<sup>2</sup> Sulla storia degli apprendimenti e sull'insegnamento della lettura ai bambini durante il medioevo occorre ricordare il seguente articolo: Nagel, Vecchio, 1984.

<sup>3</sup> Cfr. Anderson, 1982, p. 5.

1. *La scoperta dei sentimenti verso l'infanzia*

In effetti è stata la storia dell'infanzia medievale, a partire dalla fine degli anni Ottanta fino ad oggi, a smentire la tesi sostenuta nel 1960 da Ariès (1968). Le ricerche sui bambini santi<sup>4</sup>, oblati e miracolati (Finucane, 1997), le numerose pubblicazioni in Italia e in Europa sulla storia dell'infanzia<sup>5</sup>, delle bambine<sup>6</sup>, sulla famiglia<sup>7</sup>, sulla vita quotidiana<sup>8</sup>, sul gioco, sulle infanzie trascorse nei vari gruppi sociali, hanno rimesso in discussione l'idea della povertà emotiva del Medioevo. Su questo periodo centrale della storia dell'Occidente – durante il quale sono fiorite sensibilità che si sarebbero sviluppate fino alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX secolo e che sono ancora percepibili nel mondo contemporaneo – si è incrementato a livello internazionale un notevole programma di ricerca. Conviene ricordare il bilancio di D. Lett<sup>9</sup> che ne ha misurato gli sforzi e la ricchezza. Dalla sua panoramica emerge come dall'attenzione degli studiosi per la relazione genitori-figli si siano ramificati altri temi che hanno esplorato i legami all'interno della famiglia e della parentela, compresa quella spirituale<sup>10</sup>, e varie forme di socializzazione ed educazione infantile<sup>11</sup>. Va anche sottolineato che i primi anni di vita hanno particolarmente beneficiato di un'abbondante documentazione e riflessione – fornita per lo più da studiose donne, come la Laurent (1989), la Greilsammer (1991), la Klapisch-Zuber (1995), la Perrot (1998) – sulla maternità<sup>12</sup>, sulla gravidanza<sup>13</sup>, sul parto, sull'allattamento, sull'alimentazione, cioè sulle modalità relazionali

<sup>4</sup> Benvenuti Papi, Giannarelli, 1991.

<sup>5</sup> La letteratura sulla storia dell'infanzia è immensa, pertanto il seguente elenco si limita a segnalare alcuni esempi significativi della ricerca italiana, spagnola e francese: Cambi, Ulivieri, 1988; Becchi, 1994, 2002; Becchi, Julia, 1996; Becchi, Semeraro, 2001; Caimi, 1997; Semeraro, 1999; Covato, Ulivieri, 2001; Rossi, 2001; Delgado, 2002; Ferrari, 2006. Per Cambi lo spostamento dell'asse della ricerca sul sociale ha facilitato il passaggio dall'evidente al nascosto, dalle superfici alle profondità, intese come permanenze, ma anche come occultamenti in Cambi, Ulivieri, 1994, p. XI.

<sup>6</sup> Ulivieri, 1999.

<sup>7</sup> Questo campo di studi, che ha avuto un grande sviluppo a partire dagli anni settanta, è all'avanguardia nell'innovazione storiografica. Questo vale non soltanto per il versante demografico ma anche per l'approccio ai sentimenti. Gli autori che più esplicitamente si sono collocati sul versante della storia dei sentimenti, impegnandosi in grandi lavori di sintesi sono stati: Ariès, 1968, Laslett, 1972, Shorter, 1978, Flandrin, 1979, Stone, 1983.

<sup>8</sup> La storia della vita quotidiana, emersa con forza negli anni ottanta in Germania (cfr. Clasen, 2005), è stata inaugurata dagli studi pionieristici di Braudel, 1967, e di Duby, 1985.

<sup>9</sup> Si veda Lett, 2001/2, pp. 17 -25.

<sup>10</sup> Sono stati presi in esame i rapporti tra fratelli e sorelle, il ruolo delle madrine e dei padrini, cioè della parentela spirituale, delle madri sostitutive e delle pratiche adottive.

<sup>11</sup> Gli studiosi più significativi di costumi educativi e strutture familiari che si sono occupati, delle funzioni pedagogiche materne, sono: Greilsammer, 1990; Shahar, 1990; Richè, Alexandre-Bidon, 1994; Niestroj in Fossier, 1997; Lett, 2000.

<sup>12</sup> Fiume, 1995; Klapisch-Zuber, 1995; D'Amelia, 1997; Di Bello, Meringolo, 1997.

<sup>13</sup> Gélis, 1984.

del mondo femminile con quello infantile. A partire dagli anni '80, l'aumentata presenza femminile in ambito storico, e il moltiplicarsi dei lavori sulla storia delle donne e sugli studi di genere hanno contribuito a stimolare ulteriormente la riflessione sull'infanzia. L'analisi delle immagini dell'infanzia nei diversi periodi storici, via via costruita con prospettive interdisciplinari sempre più aperte ai risultati antropologici e psicologici, ha posto il problema di definire le tipologie emotive intergenerazionali. È stata questa l'occasione per prendere in considerazione un certo numero di comportamenti affettivi, più o meno comuni agli uomini e alle donne del passato, malgrado le differenze di genere, sociali, culturali e geografiche.

## 2. *Il contributo degli studiosi del Medioevo*

Un rapido sguardo alle ricerche condotte dai medievisti può essere illuminante per intravedere la polifonia dei discorsi emotivi sull'infanzia. Innanzi tutto non è da trascurare il fatto che il fenomeno dell'oblazione, teorizzato dai rappresentanti ecclesiastici e praticato dagli ordini monastici, sia scomparso alla fine del medioevo, come ha evidenziato Berend nel 1994<sup>14</sup>. Così come non è irrilevante il fatto che gli studi di Gordon (1991) e Sigal (1987, 1997) sulle reazioni degli adulti di fronte ai pericoli mortali corsi dai bambini, abbiano attirato nel decennio 1990-2000, l'attenzione di diversi storici inglesi e francesi sul tema della mortalità infantile. Fra questi, King (1994) ha riscoperto che nell'Italia umanista il senso del dolore vissuto dalla famiglia dopo la scomparsa precoce della prole veniva alleviato dalla lettura di trattati consolatori, particolarmente diffusi all'epoca. Parallelamente gli studi archeologici hanno mostrato dal XII secolo, in Francia, la cura dedicata alla sepoltura dei bambini (Alduc-Le Bagousse, 1997). Una cura che denuncia la tristezza provata per la perdita di una persona amata.

D'altra parte, il crescente interesse della letteratura medica italiana del XIII secolo sulle *accidentiae animae* dell'infanzia definiscono per la prima volta, con Aldobrandino da Siena, il comportamento degli adulti (genitori ed educatori) verso i bambini tramite le emozioni. Le *accidentiae animae* – il termine usato allora per indicare appunto le emozioni – potevano infatti fatalmente compromettere la salute e la vita infantile.

Inoltre i primi dubbi, manifestatisi nel secolo successivo, sulla necessità di separarsi precocemente dai figli, con il sistema dell'educazione fuori casa, testimoniano le affezioni e le sensibilità dei genitori degli ambienti nobiliari francesi e delle classi colte urbane toscane (Giallongo, 1990, 1997).

Un'altra smentita alle affermazioni troppo categoriche di Ariès, che aveva fortemente svalutato i legami affettivi della famiglia medievale, proviene dall'esame della letteratura pedagogica italiana, in particolare da quella fiorentina, come ha mostrato il lavoro di Haas (1998) sulle *ricordanze*; qui

<sup>14</sup> Berend, 1994, pp. 123-136.

il principale oggetto di osservazione investe il modo in cui era vissuta la paternità dalla borghesia mercantile. Anche Baschet nel 2000 si è interessato al senso medievale di paternità facendolo apparire più complesso rispetto allo scontato ritratto punitivo e autoritario. Inoltre, il fenomeno dell'abbandono con Boswell (1991) ha evocato inedite sensibilità sociali con la fondazione degli orfanotrofi: la nascita degli ospizi per trovatelli, dal XII e soprattutto dal XIII secolo in tutte le grandi città europee, nella varietà di circostanze e di funzioni, testimonia il processo di istituzionalizzazione dell'assistenza pubblica verso i minori e nuovi schemi di tutela rispetto ai secoli precedenti.

In definitiva, l'apertura agli stimoli antropologici e psicologici, agli scavi archeologici e agli studi femministi ha rafforzato il cambiamento di prospettiva, spingendo diversi studiosi a ricostruire le cosiddette *verità* della storia non solamente attraverso i fatti reali, la vita materiale e intellettuale ma anche attraverso la vita affettiva, sentimentale e l'immaginario<sup>15</sup>. Su questo terreno hanno lasciato una traccia profonda l'uso e la valorizzazione delle arti visive. Non a caso, lo storico dell'educazione Riché<sup>16</sup>, dopo aver pubblicato un libro sulla condizione infantile, ha organizzato nel 1994-1995, sempre con la Alexandre-Bidon, alla *Bibliothèque Nationale de France* una mostra di successo sui bambini medievali. Il catalogo ha avuto due vesti: una più monumentale e duratura (Riché, Alexandre-Bidon, 1994) e una più ridotta, non illustrata, un *dossier* usa-e-getta, intitolato *Petit catalogue, à l'usage des parents, des enfants remuants et aussi des enfants sages comme ceux du Moyen Age*. Le 700 immagini di questo dossier, con piste pedagogiche e ludiche hanno raggiunto, circa quindici anni fa, almeno tre obiettivi. Il primo ha consentito agli studenti più giovani di identificarsi con i coetanei del passato e di sintonizzarsi con un'altra epoca. Il secondo ha riaffermato che l'infanzia, come categoria culturale, è un prezioso filo conduttore per comprendere meglio le mentalità. L'uso di un apparato iconografico molto ricco e vivace ha fatto affiorare molteplici temi: le età della vita e i loro significati simbolici; i gesti delle partorienti, delle nutrici e dei padri; il mondo oggettuale con le culle, i *biberon*, le fasce, i vestiti e i giocattoli; le modalità di insegnamento; l'assistenza ai bambini malati e abbandonati; le attività all'aperto; i luoghi di vita dei bambini: insomma il loro posto nella società contadina<sup>17</sup>, di corte e urbana. Ma soprattutto la mostra ha rimesso in discussione le tesi di Ariès. I cui punti centrali possono essere così sintetizzati: l'infanzia passava in fretta e altrettanto frettolosamente veniva dimenticata; la società medievale non aveva nessun'idea dell'infanzia né mostrava particolari forme di sensibilità familiare, perché il bambino entrava nella società adulta quando poteva fare a meno della madre, della balia e della culla<sup>18</sup>. L'esame delle rappresentazioni

<sup>15</sup> Lett, 2000, p. 18.

<sup>16</sup> Riché, Alexandre-Bidon, 1994.

<sup>17</sup> Sulla condizione infantile inglese si veda Hanawalt, 1986.

<sup>18</sup> Ariès, 1968, p.125.

artistiche dei più giovani, nel parallelo tra arte e vita reale, rafforzava le due principali convinzioni di Ariès: la mancanza del concetto di infanzia fino al XII secolo e soprattutto il vuoto affettivo nelle relazioni familiari. Per Ariès i momenti chiave della storia del sentimento per l'infanzia e della formazione dell'idea di infanzia andavano cercati altrove: nella comparsa dei bambini morti nell'arte del XVI secolo, nell'affermarsi dell'abbigliamento infantile presso gli appartenenti alle classi alte<sup>19</sup> e nella grande novità introdotta dal XVII secolo con la rappresentazione realistica del bambino. Le conclusioni di Ariès venivano giudicate da Cunningham pessimistiche<sup>20</sup>, perchè le immagini esaminate dallo storico francese riflettevano unicamente le *formae mentis* dell'ambiente ecclesiastico, non la reale esperienza del sentire comune. Anche la Pollock smentiva le affermazioni di Ariès, dimostrando che la povertà emotiva nelle relazioni familiari era un fenomeno riscontrabile nel diciottesimo secolo e in quello successivo, periodi in cui i bambini erano maltrattati dai genitori e dagli educatori. Inoltre, sempre a giudizio della Pollock, l'attenzione per gli aspetti negativi aveva spinto un folto gruppo di storici a enfatizzare la presenza degli abusi e a trascurare l'indagine su quelle forme di attaccamento fra genitori e figli, presenti anche nei cosiddetti «secoli bui»<sup>21</sup>.

Per lungo tempo quindi si è dato troppo credito all'idea che i matrimoni senza amore, che l'insensibilità dei genitori e che la durezza degli educatori fossero le caratteristiche predominanti dei secoli ignari della ricchezza dell'individualismo affettivo. Per distaccarsi da questi luoghi comuni, Coontz<sup>22</sup> ha tentato di rintracciare la presenza di forti legami relazionali fra genitori e figli con un attento riesame delle fonti iconografiche.

Nell'ultimo ventennio, le ricerche hanno cominciato a considerare come variabile storicamente importante la capacità di amare i minori, a osservare, ricorrendo sempre più spesso alle risorse delle arti visive, tutta la gamma di sentimenti, ora empatici ed espansivi ora contraddittori e conflittuali, espressi dagli adulti nell'ambito parentale, nelle istituzioni educative religiose e secolari.

Del resto, i medievisti francesi (da Bloch a Le Goff e a Duby), e ancora prima lo storico olandese Huizinga e il sociologo tedesco Elias avevano dato il buon esempio introducendo l'emotività nello studio dei comportamenti sociali e mentali. Anche se la loro visione dei sentimenti era basata su una teoria psicologica delle emozioni del tutto superata che ne alterava la natura e il significato.

### 3. Vedere l'infanzia

Da Rosenwein (2003) possiamo capire l'influenza, esercitata dopo il 2000, dagli psicologi cognitivisti e dai costruzionisti sociali sulla riflessione storica.

<sup>19</sup> Ivi, p. 38.

<sup>20</sup> Cunningham, 1997.

<sup>21</sup> Pollock, 1983, pp. 33-67.

<sup>22</sup> Coontz, 2000, p. 284.

I loro approcci alle emozioni hanno proficuamente smentito la visione di una traiettoria storica che dall'impulsività (attribuita, fra l'altro, al temperamento medievale, giudicato infantile) sarebbe via via approdata all'autocontrollo e alla soppressione delle emozioni, messa in atto, in età moderna, dall'educazione impartita dentro e fuori la famiglia. In realtà, *nessuna* espressione emotiva è affidata alla spontaneità, secondo le nuove teorie delle emozioni, ma è il risultato di una costruzione sociale: pertanto le emozioni, come i pensieri, sono giudizi, cioè valutazioni mediate da aspettative culturali, ovviamente diverse da un'epoca all'altra<sup>23</sup>.

Questa svolta interpretativa ha attirato ultimamente l'attenzione degli storici che si sono spinti ad analizzare le idee e le esperienze emotive dei singoli e dei gruppi sociali, a interpretare il sentire comune come specchio dei valori e delle aspettative culturali condivise. In tal senso, Burke <sup>24</sup>, partendo dall'*Autunno del medioevo* di Huizinga, ha offerto una visione diversa della storia, quella del «sentito-vissuto», che ingloba il corpo e i sentimenti come vere e proprie frontiere culturali. Con l'individuazione di precisi quadri cronologici – il medioevo e il rinascimento –, Burke ha inserito i sentimenti nella storia della letteratura e dell'arte, intese come massima espressione delle pratiche culturali.

All'insostituibile contributo dato alla riflessione storica dalle attuali teorie sulle emozioni va infine aggiunto con forza che, come ho anticipato all'inizio, l'apporto dei medievisti alla storia dell'infanzia, riguarda in particolare la scoperta del XIII secolo. Periodo in cui lo sviluppo delle lingue volgari, dell'educazione cortese e laica ha espresso nuove sensibilità. L'attenzione all'evoluzione e alla maturazione individuale aveva suggerito nel 1254, per esempio, a Filippo da Novara, portavoce pedagogico degli ambienti nobiliari, la famosa formula, che ha ispirato la coscienza educativa e la sensibilità contemporanea, «l'enfans est le fundament de la vie»<sup>25</sup>. L'idea comunemente accettata all'epoca, secondo cui, i genitori e i maestri dovevano imporre la loro volontà ai bambini, senza tollerarli e senza riconoscere le conseguenze negative della «souffrance» loro imposta, secondo Filippo da Novara, era sbagliata e irresponsabile.

Parallelamente le arti visive riconquistavano con Giotto (1267-1337) l'espresività dell'infanzia. «Con il sovrano maestro in dipintura», che sapeva trarre, stando alla testimonianza del suo contemporaneo Giovanni Villani, «ogni figura e atti al naturale», la rappresentazione di Gesù Bambino incrementava nei legami familiari delle classi colte e analfabete un maggior senso di empatia verso i bisogni emotivi dell'infanzia. Nella Cappella degli Scrovegni, la più alta espressione dell'arte medievale, il tema della Natività e della Madonna con il Bambino ha ispirato non soltanto una visione realistica dell'infanzia, ma ha anche idealizzato con *charme* la capacità infantile di amare.

<sup>23</sup> Rosenwein, in Le Goff, 2003, p. 348.

<sup>24</sup> Burke (2006), p. 18.

<sup>25</sup> Giallongo 1990, 1997, p. 202.

La messa in scena di un dio piccolo, fragile, innocente, tenero e bianco fra le braccia della madre era cominciata del resto, anche per Ariès, presto nella pittura, nel XII secolo. Quelle prime immagini di tenerezza fra la Vergine madre e il Bambino hanno, in seguito, probabilmente ispirato gli artisti italiani del 400 e del 500. Botticelli, Donatello, Ugolino di Nero, Sano di Pietro, Marco della Robbia, Benedetto Buglioni, Michele da Firenze, Ghirlandaio, Luca Simone della Robbia, Agostino di Duccio e Michelozzo da Bartolomeo hanno cominciato a raffigurare i sentimenti peculiari dell'infanzia attraverso il tema dell'amore domestico. Per tutti, un unico esempio. Nel 1319 la *Madonna con il Bambino* di Ambrogio Lorenzetti non esaltava l'infante come incarnazione divina, né come un essere sovranaturale e benedicente ma come un essere reale, vigoroso, seminudo, sotto il vistoso drappo rosso, tutto preso (come il Bambino di Giotto) dallo sguardo espressivo rivolto alla madre. Il dipinto, come tanti altri, fa vedere il bambino come un essere emotivo, vulnerabile, desideroso di amore, di amare, di condivisione e di benessere. Queste scene piene di affetto, calore e piacere insieme alle immagini sull'adorazione dei Magi e sulla Strage degli Innocenti hanno rafforzato sentimenti più intensi verso i figli insieme alla capacità di riconoscere le sofferenze infantili.

Un'ulteriore occasione di riflessione sulla necessità di oltrepassare le tesi di Ariès, la offre il volume curato da Classen nel 2005. I diciannove saggi<sup>26</sup>, guidati anche dal cresciuto interesse per l'uso delle fonti vive nella storia delle emozioni sociali, dimostrano come l'esplorazione della relazione tra genitori e figli sia fondamentale per comprendere la società europea premoderna e moderna. L'esame degli ideali educativi monastici nella visione carolingia dell'infanzia; dell'ascesa del culto del Bambino Gesù nelle arti; della diffusione della letteratura dell'infanzia e di guide per allevare i lattanti; di casi di padri e madri che hanno avuto profondi legami emozionali con la loro prole; delle preoccupazioni per la salute e per l'educazione dei figli, sta a indicare che i passati concetti di relazioni familiari indifferenti e anaffettive, di bambini visti come adulti in miniatura, erano stati inquinati dai pregiudizi degli studiosi nei confronti del medioevo.

Infine, rimane da chiedersi se è ancora valido il punto di vista secondo il quale la cultura occidentale si è emancipata dal barbarico sentire medioevale soltanto quando ha cominciato a praticare un amorevole senso di protezione verso l'infanzia. Le *narrazioni* e le *spiegazioni* in corso hanno individuato i limiti di questa posizione. Hanawalt (1986), Shahar (1990), Sheehan (1996), Crawford (1999), Orme (2001) e altri, più o meno risponderebbero così: non è vero che i genitori non amassero i bambini, che le leggi e le comunità educanti non investissero su di loro e che il concetto di infanzia fosse ignorato dalle fonti scritte e iconografiche di numerose regioni europee. Come si è visto, anche il volume di Classen, che focalizza l'attenzione sulla relazione genitori-figli nella mentalità europea, in particolare tedesca, con l'ottica della lunga durata, ha criticato Ariès proprio su questo aspetto così importante.

<sup>26</sup> Classen, 2005.

Il paradigma più discusso di Ariès, in Europa e oltre Oceano, riguarda quindi la svalutazione dell'affettività medievale – tesi sostenuta con forza da L. De Mause nel 1974 – con la conseguente associazione alla mancanza e all'inesistenza dell'idea dell'infanzia.

La risposta dell'ultima ondata di studi ha riportato alla luce diversi casi di espressività familiare mettendoli in relazione con le dinamiche sociali e con i discorsi educativi che hanno plasmato il concetto di infanzia. Ma, secondo Kline (2008), questa tendenza paradossalmente conferma ancora Ariès come padre putativo anche di quegli storici dell'infanzia che lo hanno mandato in pensione; di fatto, a suo giudizio, non si è sviluppato negli ultimi decenni un paradigma – nel senso prospettato da Kuhn nel 1962 – che abbia provocato un radicale cambiamento delle indagini, ma sono, invece, emerse dalle molteplici aree di studio diverse traiettorie che decretano la fine dei paradigmi coesivi<sup>27</sup>.

Il problema centrale è allora quello di continuare a indagare i bambini e l'infanzia in situazioni culturali specifiche. Si tratta ancora una volta di interrogarsi in modo critico sulla complessità del rapporto fra adulti e minori piuttosto che soggiogare i variegati fenomeni delle culture sotto un unico ombrello teorico, magari viziato da qualche pregiudizio. A dire il vero anche la tradizione femminista non ha privilegiato un sola chiave di lettura; per esempio, nel 1949, il libro, *Le deuxième sexe* di S. de Beauvoir (1999) era attratto dall'incidenza dei fattori emotivi e non solo di quelli intellettuali per spiegare le vicende della disuguaglianza sessuale.

Allora rispetto alla questione-chiave della fine dei paradigmi coesivi, quali sono stati i sentieri tracciati dagli storici? I medievisti, come si è visto, hanno inserito la storia dell'infanzia nella sfera delle emozioni attraverso un uso più consapevole delle fonti visive. Rispetto ad Ariès, che aveva frettolosamente associato gli stili artistici alle sensibilità culturali, Reed<sup>28</sup> ha riconsiderato, in sintonia con le nuove teorie delle emozioni, la ritrattistica non uno specchio della realtà, ma un'interpretazione della realtà. Nella sua ricerca, le opere d'arte sono concepite come uno strumento per indagare le trasformazioni sociali del comune sentire.

Per questa via, anche negli oggetti sono identificabili diversi significati emotivi. Un ottimo esempio me lo suggerisce un antico costume italiano (riscontrabile in altre aree europee, soprattutto del Mediterraneo) documentato dall'arte. Vale a dire, l'uso, ancora attuale, di regalare ai neonati, maschi e femmine, braccialettini, collanine e amuleti di corallo rosso. I lattanti ingioiellati con un oggetto così significativo come il corallo (sempre presente nell'iconografia del XV secolo) sono un ottimo motivo per esplorare non solo i gusti estetici dell'epoca ma anche il senso di «protezione» espresso dagli adulti. In questo caso l'oggetto illustra un modo per sottrarre le creature più fragili ai pericoli, alle malattie, alla morte, per difenderle da aggressività reali

<sup>27</sup> Kline, 2008, pp.1, 8-28.

<sup>28</sup> Reed, 2005, p. 357.



o immaginarie. Da qui si può intuire l'importanza emotiva dell'oggetto che ci riporta anche alle consuetudini femminili nella cura dei bambini: il corallo evocava la protezione, conferendole un valore sociale.

Fra le diverse traiettorie, che tendenzialmente stanno decretando, secondo Kline (2008), la fine dei paradigmi coesivi, si sta cercando di dare, all'interno della comunità scientifica, una risposta anche a un'altra questione importante<sup>29</sup>: quali erano i rapporti affettivi tra le donne e i bambini, visto che in molte società del passato e in alcune del presente, le donne trascorrevano e trascorrono la maggior parte del loro tempo con i figli, interagendo con loro in continuazione? Si potrebbe allora scoprire che l'influenza delle strategie affettive femminili, che probabilmente Ariès avrebbe relegato «nel vasto dominio dei sentimenti inespressi dalla storia»<sup>30</sup>, ha fatto parte integrante di quella esperienza emotiva che noi oggi giudichiamo la qualità umana per eccellenza: la capacità di amare i bambini, di tutelare i loro interessi e diritti di esseri emotivi. Cioè la capacità di proteggerli da tutti i comportamenti predatori e aggressivi, assicurando loro, come aveva proposto Rousseau, l'inalienabile diritto alla felicità.

### *Bibliografia citata*

- A. Alduc-Le Bagousse (1997), «Comportements à l'égard des nouveau-nés et des petits enfants dans les sociétés de la fin de l'Antiquité et du haut Moyen Âge», in L. Buchet (sous la direction de), *L'enfant, son corps, son histoire*, Sophia Antipolis, Éditions APDCA, pp. 81-95
- M. Anderson (1982), *Interpretazioni storiche della famiglia 1500-1914* (1982), trad. it., Torino, Rosenberg & Sellier
- P. Ariès (1968), *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* (1960) trad. it., Roma-Bari, Laterza
- P. Ariès, G. Duby (1987), *La vita privata: Dal Feudalesimo al Rinascimento*, trad. it., Roma-Bari, Laterza
- J. Basset (2000), *Le sein du père. Abraham et la paternité dans l'Occident médiéval*, Paris, Gallimard
- S. de Beauvoir (1999) *Il secondo sesso*, trad. it., Milano, Il Saggiatore

<sup>29</sup> Si veda a questo proposito Niccoli, 1993, quando scrive: «Da molto tempo ormai la ricerca storica ha percepito la profonda, essenziale variabilità nel tempo, e la correlazione con altri aspetti della vita associata (quindi la storicità), di aspetti della vita umana che potrebbero parere immutabili a una considerazione superficiale (e che, di fatto, tali sono apparsi a lungo). Mi riferisco in particolare ai dati affettivi e fisiologici che distinguono i due sessi e ai rapporti fra di essi e fra le diverse età della vita umana. Ciò che a lungo è apparso competere esclusivamente alla natura – gravidanza, allattamento e parto, affetti materno e paterno, coniugale e filiale, ruoli dell'infanzia e della vecchiaia, modi di vivere la nascita e la morte – tutto questo si è gradualmente svelato come dato culturale, variabile nel tempo col variare delle società in cui è radicato», p. 9.

<sup>30</sup> Ariès, 1968, p. 147.

- E. Becchi (1994) (a cura di), *I bambini nella storia*, Roma-Bari, Laterza
- E. Becchi, D. Julia (1996) (a cura di), *Storia dell'infanzia*, vol. I. *Dall'Antichità al Seicento*; vol. II *Dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996. (Cfr. l'edizione francese: *Histoire de l'enfance en Occident*, Paris, Editions du Seuil, 1996 e 2004)
- E. Becchi, A. Semeraro (2001) (a cura di), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*, Milano, La Nuova Italia-RCS Libri,
- A. Benvenuti Papi, E. Giannarelli (1991) (a cura di) *Bambini santi: rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- N., Berend *Une invisible subversion. La disparition de l'oblation irrévocable des enfants*, «Médiévales», 26, 1994, pp. 123-136
- J. Boswell (1991.) *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, trad. it., Milano, Rizzoli
- F. Braudel (1967) *Le strutture del quotidiano*, vol. 1. *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, 3 voll., trad. it., Torino, Einaudi
- P. Burke (2006), *La storia culturale*, trad. it., Bologna, Il Mulino
- L. Caimi (1997) (a cura di) *Infanzia, educazione e società in Italia*, Sassari, Edes
- F. Cambi, S. Ulivieri (1988), *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Firenze, La Nuova Italia
- F. Cambi, S. Ulivieri (1994) (a cura di) *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici*, Firenze, La Nuova Italia.
- A. Classen (2005), *Childhood in the Middle Ages and the Renaissance: The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, Berlin, Walter de Gruyter.
- S. Coontz, *Historical perspectives on family studies*, «Journal of Marriage and the Family», 62, 2000, pp. 283-297.
- C. Covato, S. Ulivieri (2001) (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli
- S. Crawford (1999), *Childhood in Anglo-Saxon England*. Stroud, UK, Alan Sutton
- H. Cunningham (1997), *Storia dell'infanzia*, trad. it., Bologna, Il Mulino
- M. D'Amelia (1997), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza
- B. Delgado (2002), *Storia dell'infanzia*, Bari, Dedalo
- L. De Mause (1983), *Storia dell'Infanzia*, trad. it., Milano, Emme Edizioni
- G. Di Bello, P. Meringolo (1997), *Il rifiuto della maternità. L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, Pisa, Edizioni ETS
- B.A. Hanawalt (1986), *Growing Up in Medieval London*. New York - Oxford, Oxford University Press.
- M. Ferrari (2006) (a cura di), *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, Milano, FrancoAngeli
- J.L Flandrin (1979), *La famiglia: parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, trad. it., Milano, Edizioni di Comunità
- G. Fiume (1995), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio
- Finucane R.C (1997) *The Rescue of The Innocents Endangered Children in Medieval Miracles* New York, St. Martin's Press

- J. Gélis (1984), *L'arbre et le fruit. La naissance dans l'Occident moderne*, Paris, Fayard
- A. Giallongo (1990), *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari, Dedalo
- A. Giallongo (1997), *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, nuova edizione ampliata, Bari, Dedalo
- E.C. Gordon (1991), *Accidents among Medieval Children As Seen from the miracles of Six English Saints and Martyrs*, «Medical History», 35, 245-285.
- M. Greilsammer (1990), *L'Envers du tableau. Mariage et maternité en Flandre médiévale*, Paris, Colin
- B. Hanawalt (1986), *The Ties that Bind: Peasant Families in Medieval England*, Oxford, Oxford University Press
- L. Haas (1998), *The Renaissance Man and His Children: Childbirth and Early Childhood in Florence, 1300-1600*, New York, St. Martin's Press
- M.L. King (1994). *The Death of the Child Valerio Marcello*, Chicago, University of Chicago Press
- C. Klapisch-Zuber (1995), *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, trad. it., Roma-Bari, Laterza
- D.T. Kline, Review of A. Classen, *Childhood in the Middle Ages and the Renaissance: The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, Berlin, Walter de Gruyter, 2005, <<http://www.h-net.org/reviews/showrev.php?id=22822>>
- P. Laslett (1972) *Household and Family in Past Time*, London, Cambridge University Press
- S. Laurent (1989), *Naître au Moyen Age De la conception à la naissance: la grossesse et l'accouchement (XIIe-XVe siècles)*, Paris, Le Léopard d'Or
- D. Lett (2000), *Famille et parenté dans l'Occident médiéval. V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Hachette
- D. Lett (2001-2002), *Histoire médiévale occidentale. Dix ans de travaux sur l'enfance* in «Annales de démographie historique», 102, pp. 17-25
- S. Nagel, S. Vecchio (1984), *Il bambino, la parola, il silenzio nella cultura medievale*, in *Bambini*, numero monografico a cura di E. Becchi, «Quaderni storici», 57, pp. 719-763
- O. Niccoli (1993) (a cura di), *Infanzie, funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'età moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie
- H.E. Niestroj, «Les femmes en tant que mères et la formation de l'esprit européen. Une contribution à l'histoire de la psychologie du développement et de la socialisation première» in R. Fossier (1997) (a cura di), *La petite enfance dans l'Europe médiévale et moderne*. (Actes des XV<sup>ies</sup> journées internationales d'histoire de l'Abbaye de Flaran, Septembre 1994), Toulouse, Presses Universitaires du Mirail
- K. Oatley (2006), *Breve storia delle emozioni*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- N. Orme (2001), *Medieval Children*, New Haven and London, Yale University Press
- M. Perrot (1998), *Les femmes ou les silences de l'histoire*, Paris, Flammarion

- L. Pollock (1983), *Forgotten Children: Parent-Child Relations from 1500 to 1900*, Cambridge, Cambridge University Press
- L. Reed (2005), «Art, Life, Charm, and Titian's *Portrait of Clarissa Strozzi*», in A. Classen, *Childhood in the Middle Ages and the Renaissance: The Results of a Paradigm Shift in the History of Mentality*, Berlin, Walter de Gruyter, pp. 355-371
- P. Richè, D. Alexandre-Bidon (1994), *L'enfance au moyen âge*, Paris, Seuil.
- A. Semeraro (1999) (a cura di), *L'infanzia e le sue storie in terra d'Otranto*, Lecce, Conte.
- B.H. Rosenwein (2003), *I sentimenti*, in J. Le Goff (a cura di), *Il Medioevo europeo*, Milano, Silvana Editoriale.
- P. Rossi (2001), *Bambini, sogni, furori: tre lezioni di storia delle idee*, Milano, Feltrinelli
- S. Shahar (1990), *Childhood in middle ages*, London New York, Routledge
- M.M. Sheehan, J. Murray (1990), *Domestic Society in Medieval Europe: A Select Bibliography*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies.
- E. Shorter (1978), *Famiglia e civiltà*, trad. it., Milano Rizzoli
- P.A. Sigal (1987), *La grossesse, l'accouchement et l'attitude envers l'enfant mort-né à la fin du moyen âge d'après les récits de miracles*, in *Santé, médecine et assistance au moyen âge*, Actes du 110e Congrès National des Sociétés Savantes (Montpellier 1985), Paris, Editions du CTHS, 1987, pp. 23-41
- P.A. Sigal (1997), «Les accidents de la petite enfance à la fin du Moyen Âge d'après les récits de miracles», in *La Petite enfance dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des XVIe Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran, Septembre 1994, Études réunies par Robert Fossier, colloque de Flaran, Toulouse, P.U. du Mirail, pp. 59-76
- L. Stone (1983), *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, trad. it., Torino, Einaudi
- S. Olivieri (1999) (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza.